



ne dell'opera. «Nè io, nè altri amministratori della Valle saremo presenti alla manifestazione - spiegava ieri il presidente Sandro Plano - Non credo che ci sia nessuno di noi sindaci della Valsusa, al di là del colore politico e delle idee sulla Torino-Lione, che approvi le violenze di questi giorni attorno al cantiere di Chiomonte». Un appello a cui si è unito anche il coordinamento Pd Valsusa-Sangone che ha invitato «i propri iscritti, gli amministratori e i cittadini a non partecipare alla manifestazione prevista a Chiomonte, che rischia di sfociare in nuovi problemi di ordine pubblico». «Il coordinamento - si legge infatti in una nota - pur sottolineando che è maggioritaria nel territorio una posizione di contrarietà alla nuova linea ferroviaria, esprime una ferma condanna alle violenze dei giorni scorsi e ribadisce che le prossime iniziative di protesta, da chiunque convocate dovranno rimanere nel solco della legalità».

Allarmi e preoccupazioni a cui il coordinamento No Tav ha risposto nella giornata di ieri spiegando che la marcia «sarà un'iniziativa popolare, pacifica e determinata. La maturità del movimento va ben oltre gli au-

Il ministro dell'Interno «Questa è la giornata clou, siamo attrezzati per gestire la situazione»

guri di chi gufa la sua morte, venti anni di lotte hanno dimostrato che pasta è fatta la Val di Susa e sabato è la giornata per dimostrarlo ancora una volta». Nonostante le rassicurazioni, però, il timore di incidenti è altissimo. Per questo della manifestazione di oggi ieri si è occupato anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni «Quella di sabato - ha infatti spiegato - sarà la giornata clou, perché ci sarà la chiusura del "campeggio No Tav", però siamo attrezzati a fronteggiare, come abbiamo fatto finora, la violenza di questi manifestanti». Ma Maroni, oltre alle proteste contro l'alta velocità, si trova costretto a fronteggiare anche quelle degli agenti di polizia. «Mentre una parte dell'ala dura dei No Tav appare sempre più organizzata e utilizza strumenti sempre più aggressivi, per i poliziotti spesso non ci sono neanche nuove divise, caschi e giubbotti protettivi», tuonava ieri Filippo Girella, segretario nazionale dell'Ugl Polizia. Secondo il sindacato, infatti, a causa dei continui tagli del governo al comparto sicurezza «le richieste dell'equipaggiamento necessario inviate da tempo ai competenti uffici centrali sono rimaste lettera morta. Si tratta di una situazione veramente vergognosa». ❖



Le condizioni di una cella all'interno di un ospedale psichiatrico giudiziario

Viaggio nell'Opg «latrina sociale» di Barcellona

Nei giorni scorsi la Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio Sanitario ha sequestrato delle celle all'interno dell'ospedale psichiatrico giudiziario in provincia di Messina

Il racconto

MANUELA MODICA
BARCELLONA POZZO DI GOTTO (MESSINA)
manuelamodica@hotmail.it

Una latrina sociale», il direttore dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, Nunziante Rosania, lo definisce così. Senza mezzi termini, senza misteri, è lui stesso a definirne l'utilità. D'altronde negli ultimi 5 anni ha lavorato con una popolazione carceraria raddoppiata e un budget dimezzato: 350 internati per una capienza massima di 180, e 4 educatori a gestirli tutti. Sovraffollamento, carenza di risorse che producono un solo risultato: invivibilità. Quella che ora ha portato, finalmente, al sequestro di alcune celle.

Non era un mistero dopotutto che il degrado fosse di quella portata. Un giornale dedicato all'Opg di Barcellona, voluto dallo stesso direttore, denunciava lo stesso abbandono e degrado. Quel giornale (diretto da

chi scrive), vinse il 1° premio per la Stampa, Comunicazione per il Sociale, al Festival del giornalismo di Perugia. E si raccontava di come entrare al carcere psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto scatenasse le viscere.

Si inizia da qui: la prima cosa che deve restar fuori è un'idea, anche una qualsiasi, accesa dalla cronaca nera o stimolata dall'immaginario cinematografico, di quel che vedrai. La prima porta da superare è questa. È il cancello più grande. Quando ci arrivi, abbandonata l'autostrada, percorsa una parte del centro di Barcellona, imboccato il lungo viale che da lì si srotola verso il mare. Il primo

8 MILA METRI CUBI DI SCORIE

Nell'azienda "M.T.metalli" a Caivano la Polizia provinciale di Napoli ha scoperto e sequestrato circa 8000 metri cubi di rifiuti pericolosi riferibili a scorie provenienti da attività di fusione.

grande cancello è su quella via in discesa, apre sul primo cortile, quello di chi entra ed esce ogni giorno da lì. A sinistra ci sono gli uffici, degli educatori, dei volontari, del direttore. Sei casupole, divise in reparti. L'inferriata blu, e poi le porte delle celle, tutte sulla destra, basse, grosse, pesanti. Come in quella fiaba (Alice...), bisogna mangiare un boccone, amaro, per poter passare da quelle brutte porte e finire in quest'altra dimensione. Tre letti a destra, tre a sinistra.

Al secondo reparto sono in sei in una sola stanza. Più si osserva, più il boccone si fa amaro. È giorno, ma i detenuti sono tutt'uno con i letti, con i muri vecchi. Con i letti,

Copyright

Il termine «latrina sociale» è di Rosania direttore dell'Opg

I letti di contenzione

Lacci, corde come catene, al centro del letto un buco rotondo

gli armadietti, disperati e vecchi. Il primo reparto visitato è ormai alle spalle, il boccone non è uscito fuori, le lacrime neanche. Ma tocca all'altro. «Il sesto è tutta un'altra storia», il dottore Madia, psichiatra dell'Opg - vede i pazienti non più di venti minuti al mese - fa da Cicerone, e la morsa alle viscere rallenta, il boccone trova spazio. Attraversato il cortile interno si prova sollievo: la vernice ha coperto la disperazione. «Se togli la vernice è uguale al secondo», avverte lui, ma si prova gratitudine per quel pizzico di illusione. Che dura poco: anche qui le celle, l'una dietro l'altra le porte, sempre basse e grosse. Il boccone si smuove ancora.

I detenuti in una stanza stavolta sono dieci, dormono l'uno a pochi centimetri dall'altro, uno ha la scabbia, un altro il raffreddore, un altro l'hiv. Fuori un cartello elenca consigli igienici. Ma il meglio è all'ultima porta: la più bassa, la più grossa: letti blu come mai si vedono. Lacci, corde, come catene, le caviglie e le braccia raggelano. Proprio lì, nella stanza dove i letti hanno un nome: "contenzione". Al centro del letto un buco rotondo, e uno nel pavimento in corrispondenza, quadrato, è una latrina. Così quello che non serve è trattato, ammassato, rifiutato dal corpo come dal sistema. Il boccone ora è paralizzato. E giù di sicuro non andrà. ❖